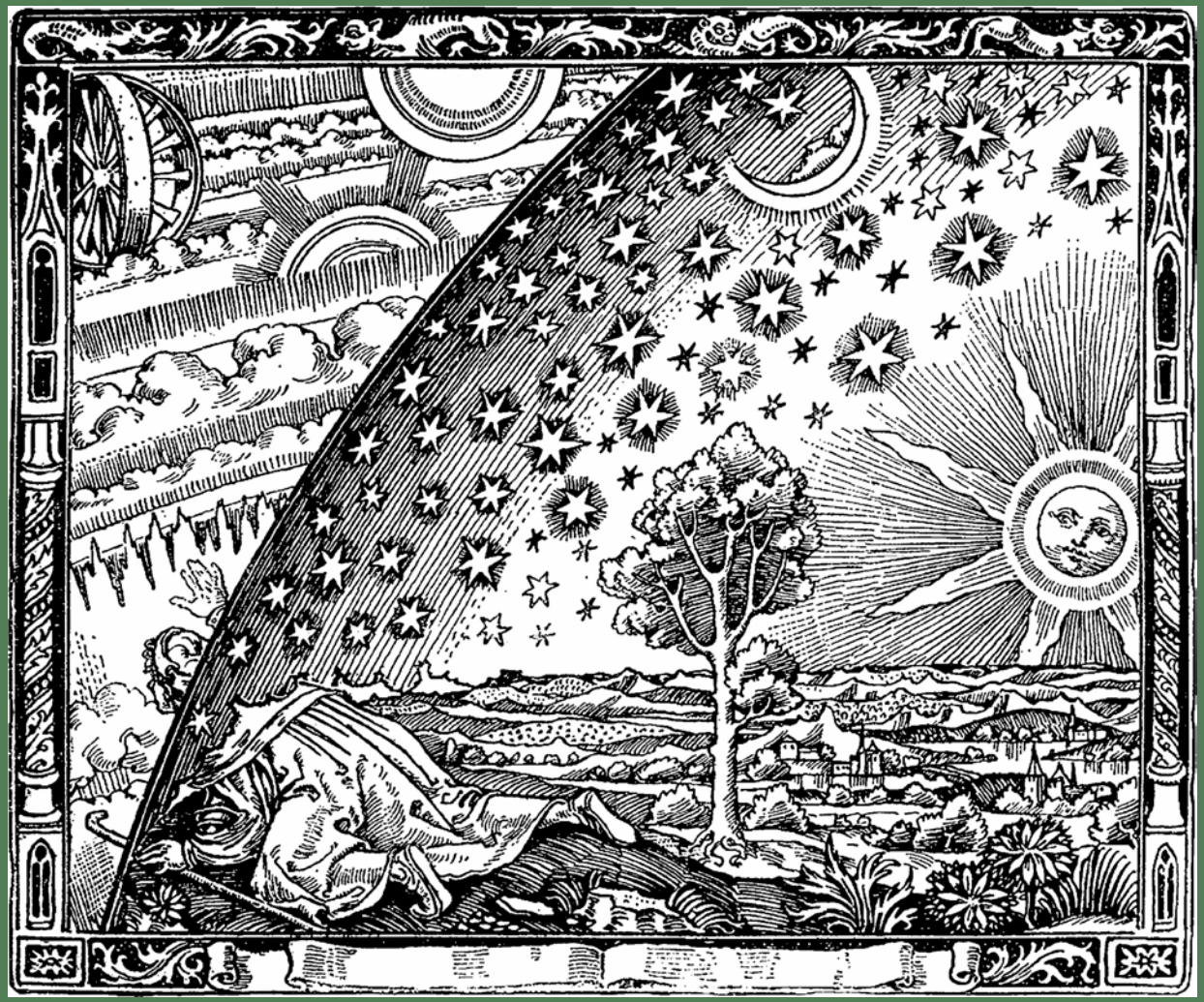


Camille Flammarion, *L'Atmosphère: Météorologie Populaire* , chapitre *La forme du ciel* (Paris, 1888), *pp.* 163

Or ecco quello, che ha varcato l'aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati i margini del mondo, fatte svanir le fantastiche muraglia delle prime, ottave, none, decime ed altre sfere, che vi s'avessero potuto aggiungere per relazione de vani matematici e cieco veder di filosofi volgari; così al cospetto d'ogni senso e ragione, con la chiave di solertissima inquisizione aperti quei chiostri de la verità, che da noi aprir si potevano, denudata la ricoperta e velata natura, [...] ci apre gli occhi a veder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ci alimenta e ci nutre, dopo averci prodotti dal suo grembo, nel quale di nuovo sempre ci riaccoglie. *Così conosciamo* [Cossì conoscemo] tante stelle, tanti astri […]

Non è più imprigionata la nostra *ragione* [raggione] coi ceppi de' fantastici mobili e motori otto, nove e *dieci* [diece]. *Riconosciamo* [Conoscemo], che non è ch'un cielo, un'eterea *regione* [reggione] immensa, dove questi magnifici lumi serbano le proprie distanze, per comodità de la partecipazione de la perpetua vita. Questi fiammeggianti corpi son que' ambasciatori, che annunziano l'eccellenza de la gloria e maestà di Dio.

Giordano Bruno, *Cena delle Ceneri, Dialogo primo*, in *Dialoghi italiani*, pp. 33-34

Che cos’è il Rinascimento?

[…] che cosa dobbiamo intendere per Rinascimento? […] Si tratta di un qualche cosa di sostanzialmente nuovo, di fronte alla civiltà del Medioevo; o non si tratta, invece, che di uno svolgimento e ampliamento, notevole fin che si vuole, ma non originalissimo, di motivi già accennati in quel grande crogiuolo che è la civiltà europea dei secoli di mezzo?

Per metterci in grado di risolvere la questione così proposta dobbiamo anzitutto eliminare un grosso e grossolano equivoco in cui si sta con troppa facilità cadendo. E l’equivoco è questo: di confondere vita pratica e vita di pensiero, azioni quotidiane degli uomini e consapevolezza raziocinante che l’uomo può avere o non avere di questo suo agire; di far tutt'uno della vita direi «fisica» delle persone e delle loro riflessioni e concezioni [...] Quello per cui il Rinascimento è tale non è l'agire pratico, spicciolo di questo o quel personaggio, non è il vivere allegro di un borghese fiorentino, o il lusso di una gentildonna mantovana, o la sfrenata ambizione di un condottiero e la sete d'amore di un qualsiasi uomo della corte di Napoli: è invece il modo con cui i propositi e le azioni degli uomini vengono sistemati concettualmente e da puro agire pratico, istintivo, diventano un credo spirituale, un programma di vita.

Federico Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, 1967

Che cos’è il Rinascimento?

[…] Nello stesso Medioevo, un Carlo Magno, un Ottone I, un Federico Barbarossa, hanno agito, nei singoli casi, conformandosi ai dettami di quella che, dopo il Machiavelli, sarà detta la «ragion di Stato», vale a dire al principio che dove si tratta di cose di Stato, ivi si deve decidere in base anzitutto a criteri politici. Ma ciò non toglie che solo col Machiavelli si abbia l'affermazione teorica, piena, netta, dura, che la politica è la politica, al di fuori di qualsiasi considerazione di altra natura; che solo con lui, cioè, una consuetudine di fatto divenga precetto teorico, norma proclamata di valore universale.

[…] Insomma: che l'uomo del Medioevo abbia anch'egli amato le donne, che si sia compiaciuto di un buon pranzo o di stoffe preziose, o di ornamenti artistici nella sua casa, ch’egli pure si sia sentito slargare il petto nel contemplare l'azzurro terso di un cielo primaverile, questo è pacifico, fuori discussione oggi. Ma si tratta di sapere se egli abbia mai osato esprimere come ideale di vita, come norma teorica, quel che Leon Battista Alberti esprimerà invece, a mezzo il Quattrocento, ponendo come ideale la «dolcezza del vivere». Questa dolcezza del vivere, in quanto sensazione immediata ed istintiva, è propria degli uomini di ogni età; si tratta invece di esaminare se e fino a che punto, in quanto consapevole, voluta affermazione programmatica, essa sia caratteristica del Rinascimento nei confronti del Medioevo.

Federico Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, 1967

La cultura rinascimentale

Tutte le cose saranno per me ugualmente dubbie: non solo le affermazioni più ardue e più lontane dal senso comune, ma anche quelle che sembrano fin troppo certe ed evidenti, dovunque e comunque, saranno oggetto discussione.

G. Bruno, *Degli eroici furori*, 1585.

Il pensiero rinascimentale

Il y a un siècle, la barbarie régnait partout en Europe. Mais une armée de lettrés, levée de tous les coins d'Europe, maîtres dans les deux langues, grecque et latine, fait de tels assauts au camp ennemi qu'enfin la barbarie n'a plus de refuge. […] Maintenant l'homme apprend à se connaître; maintenant il marche à la lumière du grand jour, au lieu de tâtonner misérablement dans les ténèbres.

[Etienne Dolet, *Commentaire sur la langue latine*]

Anonimo padovano, sec. XIV,

Petrarca nello studio

Marguerite Yourcenar, *L'opera al nero*, Feltrinelli, Milano 1969

Una metafora dell'uomo rinascimentale:

Zenone medico, alchimista, filosofo, dalla nascita illegittima a Bruges nei primi anni del Cinquecento…

"… Mi sono guardato bene dal fare della verità un idolo; ho preferito lasciarle il nome più umile di esattezza. I miei trionfi e i miei pericoli non sono quelli che la gente s'immagina; ci sono altre glorie oltre la gloria e altri roghi oltre il rogo. Sono quasi riuscito a diffidare delle parole. Morirò un po' meno sciocco di come sono nato."

"Non esiste accomodamento durevole tra coloro che cercano, pensano, analizzano e si onorano di pensare domani diversamente da oggi, e coloro che credono o affermano di credere, e obbligano con la pena di morte i loro simili a fare altrettanto."

Una metafora dell'uomo rinascimentale:

Una volta, portando con sé il pane per diversi giorni, si spinse fino alla foresta d'Houtshuist. Erano i resti dei grandi boschi cedui dell'epoca pagana: strani moniti piovevano dalle loro foglie. Con la testa alzata, contemplando dal basso quello spessore di verde e di aghi, Zenone tornava a immergersi nelle speculazioni alchimistiche alle quali s'era accostato a scuola o ad onta della scuola; ritrovava in ciascuna di quelle piramidi vegetali il geroglifico ermetico delle forze ascendenti, il segno dell'aria che bagna e nutre quei begli esseri silvestri, del fuoco di cui esse portano in sé la virtualità e che forse un giorno le distruggerà. Ma quelle ascese erano bilanciate da discese: sotto i suoi piedi, il popolo cieco e senziente delle radici imitava nel buio l'infinita divisione dei ramoscelli nel cielo, si orientava cautamente verso chissà quale nadir. Qua e là, una foglia ingiallita troppo presto lasciava trasparire da sotto al verde la presenza dei metalli di cui aveva formato la propria sostanza e di cui operava la trasmutazione. La spinta del vento incurvava i grandi fusti come un uomo è piegato dal proprio destino. Il chierico si sentiva allo stesso tempo libero e minacciato come un animale, a guisa d'un albero in equilibrio tra il mondo di sotto e il mondo di sopra, piegato anche lui da pressioni che agivano su di lui e non sarebbero cessate prima della morte. […] Vega e Deneb scintillavano tra le cime degli alberi; i tronchi e i rami occultavano le stelle site più in basso nel cielo. Il giovane studioso pensò a Pitagora, a Nicolò Cusano, a un certo Copernico le cui teorie diffuse di recente erano accolte fervidamente o violentemente contraddette nella Scuola, e un moto di orgoglio lo colse all'idea di appartenere a quell'industre e inquieta razza d'uomini che addomesticano il fuoco, trasformano la sostanza delle cose e scrutano le vie degli astri.

M. Yourcenar, *L'opera al nero,* pp. 35-36

Dibattito sulla unicità e dignità dell'uomo:

1. La piena legittimazione della dimensione "mondana" dell'uomo (umanesimo civile)
2. La fondazione filosofica della nuova immagine dell'uomo (umanesimo filosofico)

"Il risveglio culturale che caratterizza fin dalle sue origini il Rinascimento, è innanzitutto **una rinnovata affermazione dell'uomo**, dei valori umani nei vari campi: dalle arti alla vita civile"

Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento*, 2000

1. L'UMANESIMO CIVILE

LA RIVALUTAZIONE DELL'AGIRE…

Dio […] ti concesse di poter operare nella tua patria più che ogni altro. Se tu abbandonerai tutto questo, non te ne domanderà conto Dio? Tu hai ricevuto un talento; non lo seppellire, servitene, adoperati, renditi utile in quei compiti che ti sono stati affidati. […] E tu stesso, provvedendo, servendo, preoccupandoti della famiglia e dei figli tuoi, dei parenti e degli amici, della patria tua che tutti li abbraccia, non puoi non elevare il tuo cuore al cielo e non piacere a Dio. E, forse, occupato in questo gli piaceresti anche di più, poiché non ti chiuderesti esclusivamente nella contemplazione di quella prima causa, ma ti congiungeresti con essa, che ha cura di tutto, per le necessità familiari, per il piacere degli amici, per la prosperità della patria, e opereresti secondo il tuo potere.

Tu rimani pure pieno di contemplazione; che io possa invece, essere ricco di bontà: tu medita pure per te solo […]. Che io, invece, sia sempre immerso nell'azione […]; che ogni mia azione giovi a me, alla famiglia, ai parenti e – ciò che è ancor meglio- che io possa essere utile agli amici e alla patria e possa vivere in modo da giovare all'umana società con l'esempio e con l'opera.

Coluccio Salutati (1331-1406) *Epist.*, trad. GARIN, in *Filosofi italiani del Quattrocento*

1. L'UMANESIMO CIVILE

… E DELLA RICERCA DELLA FELICITÀ TERRENA …

L'utile si identifica con il piacevole, il retto con l'onesto: sebbene alcuni, la cui ignoranza è troppo manifesta per meritare una confutazione, separino l'utile dal piacevole. Che cosa sarà detta utile se non è onesta o piacevole? Niente è utile che non sia sentito.

Lorenzo Valla, *De vero falsoque bono*

Vi amo [denari], perché colui che vi ama e vi possiede, ha Cristo e i Santi e guadagnerà la vita eterna […]. Il denaro muta il diritto, corrompe i tribunali, compra le grazie del cielo anche ai peccatori più scellerati.

Anonimo, sec. XV

1. L'UMANESIMO CIVILE

… CHE NON ALLONTANA DA DIO

Bisogna notare pure che sebbene io dica che il piacere o il diletto è il solo bene, non amo tuttavia il piacere, ma Dio. Il piacere stesso è amore, poiché Dio fa il piacere. Ricevendo ama, ricevuto è amato: l'amare stesso è diletto, o piacere, o beatitudine, o felicità, o carità che è il fine ultimo e in relazione al quale ci sono le altre cose.

Lorenzo Valla, *De vero falsoque bono*

[...] l'uomo fu l'orizzonte che divide, ma insieme unisce il cielo e la terra; l'uomo fu natura e sopranatura, vita e morte, tempo ed eterno, finito e infinito, demone e Dio, peccato e redenzione, Adamo e Cristo.

E. Garin, *La cultura del Rinascimento*, 2000

2. L'UMANESIMO FILOSOFICO

LA FONDAZIONE FILOSOFICA DELLA NUOVA IMMAGINE DELL'UOMO…

O Adamo non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi **libero e sovrano artefice** ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine.- [...] Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E a seconda di come ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. [...] se sensibili, sarà bruto, se razionali, diventerà anima celeste, se intellettuali, sarà angelo, e si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio, [...]. Chi non ammirerà questo nostro camaleonte? O piuttosto chi ammirerà di più qualsiasi altra cosa? [**Pico della Mirandola, *Orazione sulla dignità dell'uomo,* 1487**]

La tesi di Pico è veramente notevole: ogni realtà esistente possiede una natura che ne condiziona l'attività, per cui il cane vivrà « da cane » e il leone « da leone ». L'uomo, invece, non ha una natura che lo costringe, un'essenza che lo condiziona, ma si costruisce nell'azione, è artefice di se stesso. Una solo aspetto lo condiziona: l'assenza di condizioni, la libertà. È costretto ad essere libero, a scegliere il suo destino, a costruire con le sue proprie mani l'altare della sua gloria o le catene della sua dannazione. [Eugenio Garin, *L'umanesimo italiano*]

2. L'UMANESIMO FILOSOFICO

….CONSAPEVOLE DEI SUOI LIMITI…

… se tu potessi contemplare dall'alto della luna […] le agitazioni senza fine degli uomini, avresti l'impressione di veder nugoli di mosche o di pulci rissare, combattere, tendere insidie, rapinare, scherzare, folleggiare, nascere, cadere, morire. E non si può nemmeno immaginare quali sollevazioni, quali tragedie susciti questo minuscolo animaluccio che è l'uomo, destinato a sparire in un momento! Basta talora una guerricciola, una peste, per afferrarne nei suoi vortici molte migliaia e distruggerli.

Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*

2. L'UMANESIMO FILOSOFICO

… CHE LA RIFLESSIONE SULL'IO RIVELA

Noi abbiamo un'anima capace di ripiegarsi in se stessa; essa può farci compagnia; ha i mezzi per assalire e difendere, per ricevere e per donare; non dobbiamo temere di marcire d'ozio noioso in questa solitudine. […]

La più grande cosa del mondo è saper essere per sé.

Michel de Montaigne, *Essais*

Una metafora del rapporto tra uomo e natura nel Rinascimento

Tiziano Vecellio (1488/90-1576), *Concerto campestre*

Il nuovo volto della natura, un luogo amico per l'azione dell'uomo…

Dopo che Dio ebbe creato gli uomini, li benedisse e li fece **padroni** di tutte le cose create e sovrani e signori assoluti **di tutta la terra.**

G. Manetti, *De dignitate hominis*

Leonardo da Vinci, *La Vergine delle rocce, 1483-1486*

… che l'uomo ha l'interesse e la capacità di conoscere…

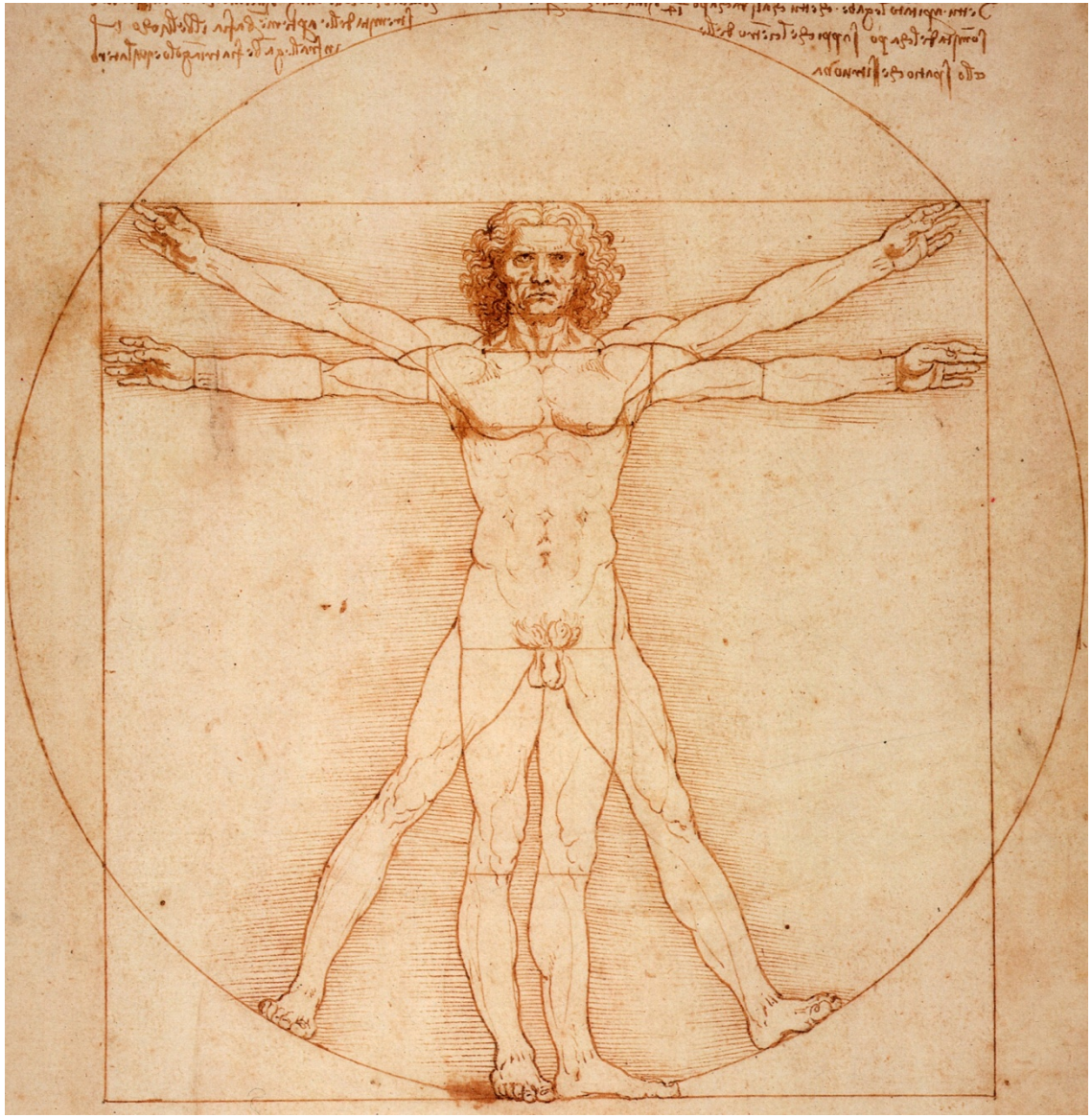
Noi […] poiché siamo amanti e cultori di una sapienza del tutto umana, […] ci siamo proposti di indagare il mondo e le sue singole parti […]; noi cioè abbiamo seguito il senso e la natura e niente altro; quella natura che, concordando sempre con se stessa, agisce e opera sempre le stesse cose e allo stesso modo.

B. Telesio, *De rerum natura iuxta propria principia, 1565-1585*

… POICHÉ È SINTESI DELL'UNIVERSO …

L'uomo è detto dagli antichi mondo minore, e certo la dizione è bene collocata perché, così come l'uomo è composto di terra, acqua, aria e foco, questo corpo della terra è simile. Se l'uomo ha in sé ossa, sostenitore e armatura della carne, il mondo ha i sassi sostenitori della terra; se l'uomo ha in sé il lago del sangue, dove cresce e decresce il polmone nell'alitare, il corpo della terra ha il suo oceano mare, il quale, ancora lui, cresce e decresce ogni sei ore per l'alitare del mondo; se dal detto lago di sangue derivano vene, che si vanno ramificando per lo corpo umano, similmente il mare oceano riempie il corpo de la terra d'infinite vene d'acqua. Mancano al corpo della terra i nervi, i quali non vi sono, perché i nervi sono fatti al proposito del movimento, e il mondo, essendo di perpetua stabilità, non v'accade movimento e, non v'accadendo movimento, i nervi non vi sono necessari. Ma in tutte l'altre cose sono molto simili.

Leonardo da Vinci, *L'uomo e la natura*



… POICHÉ È SINTESI DELL'UNIVERSO …

Sia il cerchio sia il quadrato, cioè sia il firmamento sia la terra si riflettono nelle proporzioni del corpo umano.

… UNIVERSO CONCEPITO COME INFINITO, APERTO NON DELIMITATO

PERCHÉ IMMAGINE DISPIEGATA DI DIO

Il centro del mondo coincide con la circonferenza. Ma il mondo non ha circonferenza. Se avesse un centro, il mondo avrebbe anche una circonferenza, e avrebbe in se stesso, al suo interno, l'inizio e la fine, e avrebbe dei limiti in rapporto a qualcosa d'altro e, al di fuori del mondo, vi sarebbe dell'altro evi sarebbero altri luoghi ancora. Affermazioni tutte senza verità. Essendo impossibile che il mondo si racchiuda fra un centro corporeo e una circonferenza, il mondo risulta inintelligibile, e Dio stesso ne è centro e circonferenza. E sebbene il mondo non sia infinito, tuttavia non lo si può concepire nemmeno finito, mancante com'è di termini che lo racchiudano.

Perciò quella Terra, che non può essere il centro del mondo, non è del tutto priva di moto. È necessario che essa si muova di tal moto che possa divenire minore di quello che è, all'infinito. Come la Terra non costituisce il centro del mondo, così nemmeno la sfera delle stelle fisse ne costituisce la circonferenza, sebbene, paragonando fra loro la Terra e quel cielo, la prima appaia essere più vicina al centro e il secondo più vicino ad essere la circonferenza.

N. Cusano, *De docta ignorantia, 1440*

La prospettiva: un tentativo di rappresentare l'infinito nel finito

L'estensione della realtà è infinita, la prospettiva la rappresenta come una forma finita. Anche la mente umana è finita ma può pensare la realtà infinita entro il limite della propria finitezza.La prospettiva, dunque, dà lo spazio come rappresentazione finita dello spazio infinito. […]. La prospettiva è bensì una rappresentazione dello spazio, ma di uno spazio pensato come dimensione della relazione e quindi dell'azione umana. È, infine, il rapporto dell'uomo con il mondo.

C. G. Argan, *Storia dell'arte italiana, 1968*

La *congettura*: un tentativo del finito di conoscere l'infinito.

L'intelletto che non è la verità non riesce mai a comprenderla in maniera tanto precisa da non poterla comprendere in modo più preciso, all'infinito; ed ha con la verità un rapporto simile a quello del poligono con il circolo: il poligono inscritto quanti più angoli avrà tanto più risulterà simile al circolo, ma non si renderà mai uguale ad esso, anche se moltiplicherà all'infinito i propri angoli.

Cusano, *La dotta ignoranza*

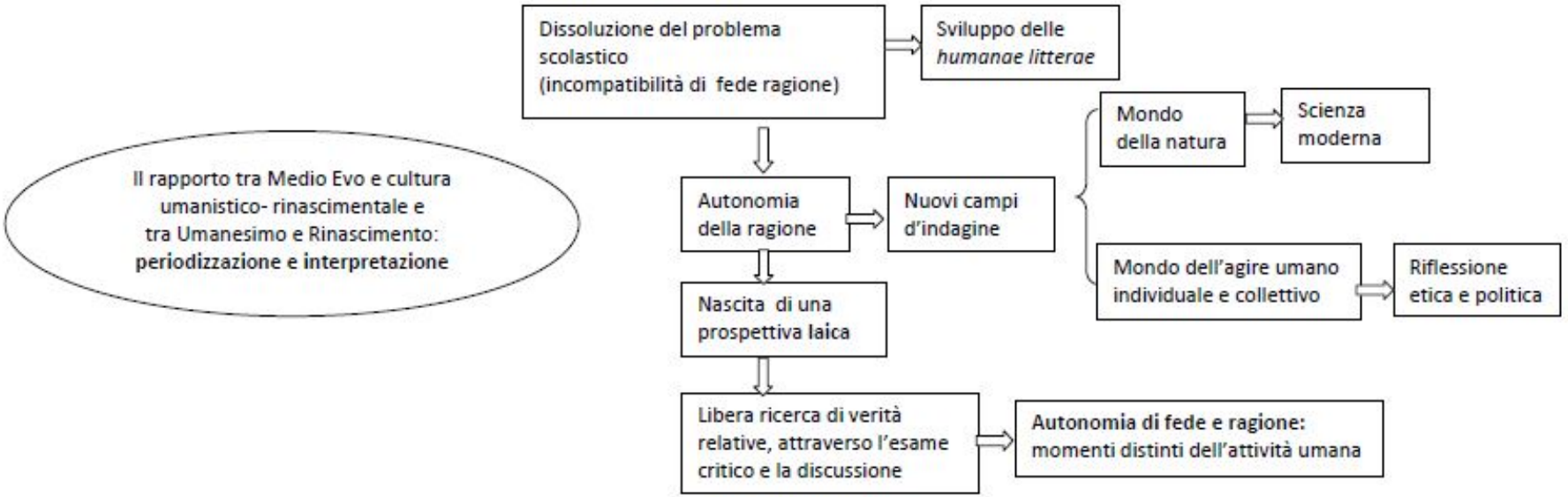
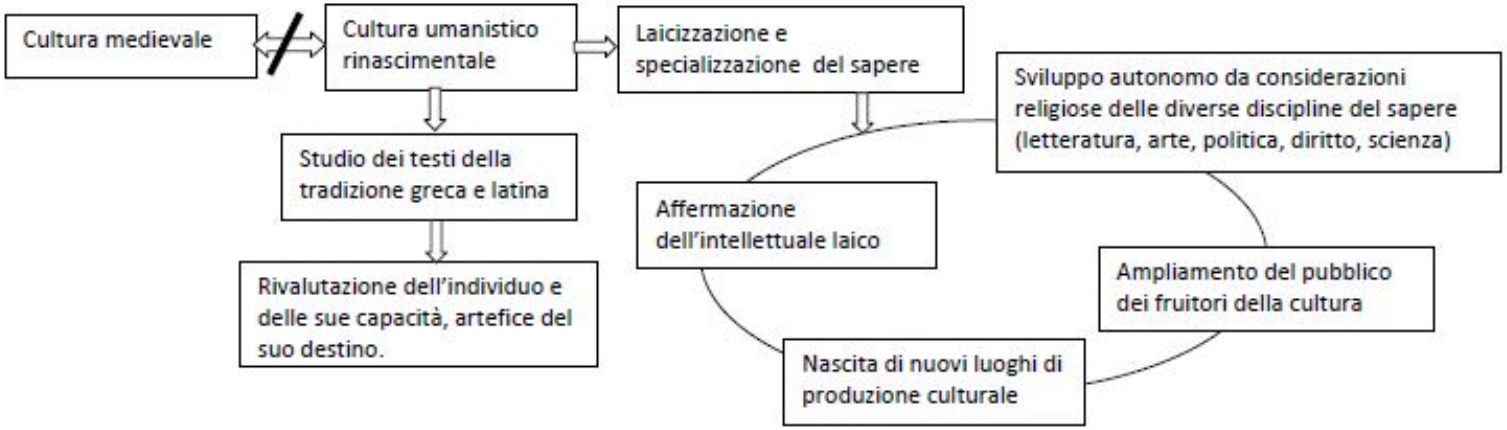
Penso che non si sia, né mai ci sia stato uomo compiuto che non si sia fatto un qualche concetto della mente. Ne ho quindi uno anch'io, e precisamente che sia la mente ciò per cui è possibile un limite ed una misura di tutte le cose. Io suppongo che si dica mente da misurare

Cusano, *Idiota*

Rifiuto di un sapere dogmatico …

…ADOZIONE DI UNA PROSPETTIVA DI RICERCA APERTA A SEMPRE NUOVE DETERMINAZIONI

Stante, dunque, che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa d'esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser riserbata nell'ultimo luogo: perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettature dello Spirito santo, e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile e immutabile e nulla curante che le sue recondite ragioni e modi d'operare siano o non siano esposti alla capacità degli uomini, per lo che ella non trasgredisce mai i termini delle leggi imposte; pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone innanzi agli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della Scrittura ch'avessero nelle parole diverso sembiante, poiché non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi così severi com'ogni effetto di natura.

Galileo Galilei, *Lettera a Benedetto Castelli*

RINNOVAMENTO CULTURALE TRA UMANESIMO E RINASCIMENTO. NASCITA DELLA CULTURA LAICA MODERNA